

Una vita allo stadio

LUCA SANCINI

VUOLE la vulgata che al Dall'Ara in curva ci vadano gli innamorati persi, solo fede nei colori rosso-blu e nessuno spirito critico, in tribuna invece chi viene invitato e si lamenta pure, i milordini li ribattezzò ai tempi il cavalier Gazzoni. E nei distinti chi di calcio se ne intende davvero. Era così, almeno una volta, sui quei gradoni proprio sotto la Torre di Maratona, terra da stadio della middle class bolognese e a volte qualcosa di più. Lì la partita si vede bene, mica schiacciati come in Andrea Costa, con la porta sotto San Luca lontano, laggiù.

Andrea Trebbi ha 58 anni e fa l'architetto, nei distinti ci arrivò per caso una sera tiepida d'agosto del 1958, aveva quattro anni e ci andò con la mamma a vedere Bologna-Roma di Coppa Italia. Poi dal 1961, è stato un mezzo secolo di amore e passione, arrab-

Cuore rossoblu

Un libro sul declino del club e non solo. «Il Bologna ai bolognesi è uno slogan che detesto, ben vengano gli sceicchi per tornare a sognare»

biature col vicino di posto, magoni e gioie (poche e intense). E con un pensiero unico: «Il Bologna è una grande ma noi tifosi ci siamo rassegnati e non ci crediamo più». Ha scritto un libro, venti racconti, buttati tutti giù di getto durante una vacanza di Natale. «Ero stato a vedere Genoa-Bolo-

gna con mia figlia, e un vecchio genoano novantenne raccontava ai vicini che una squadra forte come quella del Bologna di Fedullo, Sansone e Andreolo non l'aveva mai più vista». È nato così «50 anni nei distinti» che è un'ac-cuse, con affetto s'intende, al popolo rossoblu e pure alla città. Un

po' nostalgia dei tempi andati, un appello ai giovani perché si ricordino della «grandezza del Bologna», ma pure uno sprone a credere che si può tornare grandi. «Non credo agli slogan del tipo il Bologna ai bolognesi, a me andrebbe bene anche uno sceicco». Ma nelle pagine del libro, sogni a

parte, ogni tifoso del Bologna ci si ritroverà, pure negli anni in cui Trebbi, ma non solo lui, disertò lo stadio, perché «il Bologna in serie B non sarei mai andato a vederlo, un'onta che volli evitare». Un'astinenza sofferta, gli mancavano quei pomeriggi, i cuscini rossoblu, o anche solo i quadrati di po-

listirolo per non farsi gelare il sedere, i plaid a quadretti sopra le gambe per ripararsi in gruppo dal freddo, e il sapore, in primavera, del cornetto Algida.

Un tifo caldo, quello dei distinti di allora, corroborato dal super tifoso Gino Villani che stava ai piedi della Maratona, poi via via

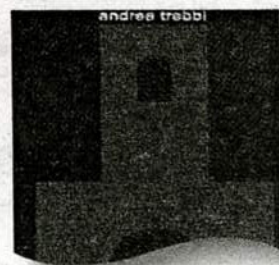


Andrea Trebbi è nato nel '54 a Bologna. La prima volta allo stadio aveva quattro anni



Trebbi, memorie da tifoso “Il Bfc era una potenza ma l'errore è rassegnarsi”

Il libro



CINQUANT'ANNI NEI DISTINTI

È il pamphlet che ha scritto Andrea Trebbi, architetto e tifoso del Bologna da quand'era bambino

silenziato dai cori e dagli slogan ritmati degli allora nascenti ultras. «E adesso — dice Trebbi — silenzi spaventosi e allucinanti, figli della rassegnazione del tifoso rossoblu. I distinti ormai si animano quando vengono i tifosi avversari da fuori, e ci esultano in faccia». E poi quanta acqua, quanta pioggia, hanno preso «quelli dei distinti», accomunati in questo al popolo della curva. «Posso dirlo io che ho fatto cinquant'anni sotto l'ombrello: adesso il Dall'Ara è quanto di più lontano ci sia da uno stadio di calcio. Ma anche in questo, quante occasioni perdute dalla città». Occasioni mancate, come la monetina balorda che buttò fuori il Bologna dalla Coppa dei Campioni al termine di uno spareggio con i belgi dell'Anderlecht, una beffa che Trebbi sperò si risanasse molti anni dopo quando i rossoblu arrivarono ad un passo dalla finale di Coppa Uefa, contro il Marsiglia, nel 1999. «Invece l'ulteriore delusione, indubbiamente la più cocente di tutte, non mi consentì di dormire per diverse notti, torturato com'ero dal pensiero che un'occasione così difficilmente sarebbe ricapitata». Non è un caso che Trebbi nel suo personale Pantheon rossoblu, metta Harald Nielsen che incontrava da bambino in via Saragozza, ma pure Davide Fontolan e Michele Paramatti. «Sabato ero allo stadio, vabbè Pazzini è stato bravo ma Cherubin m'è sembrato l'emblema del Bologna di oggi. Ci dobbiamo svegliare».